

# La commessa, il senzatetto e il lieto fine: quando il coraggio diventa bellezza

Per riuscire ad ascoltare la voce degli altri serve una forza oggi spesso sconosciuta

MICHELA MARZANO

Pantaloni e piumino. Costo: 150 euro. Poca roba per chi, in questo periodo prenatalizio, di soldi ne sta forse spendendo tanti per regali e cenoni, cose frivole e vestiti eleganti. Ma somma spropositata per chi, prima di riempire il carrello al supermercato, deve invece farsi due conti in tasca o, peggio ancora, non ha nemmeno un tetto sotto cui ripararsi nonostante l'inizio dell'inverno e l'arrivo delle temperature basse. Per tante persone, il Natale è solo un ennesimo momento di solitudine e disperazione, un periodo anche più difficile degli altri visto che la gioia altrui, talvolta, fa sentire più reietti e più miserabili. Ma poi accade che un giovane clochard, dopo essere entrato in un negozio d'abbigliamento, aver indossato alcuni capi esposti ed essersi barricato in camerino, riesca a farsi regalare da una commessa di Monza un paio di pantaloni e un piumino. Costo: 150 euro, appunto. Poca roba quando ci si trova di fronte a una persona che dice di aver freddo, e chiede solo di potersi proteggere dal gelo dell'inverno e della fame. Poca roba, soprattutto, quando si scopre che quest'uomo vagava da giorni in stato confusionale, soffriva di depressione e che, nei suoi confronti, era stato pure diramato un avviso di ricerca internazionale per persone scomparse. Ma somma spropositata quando si pensa a tutto ciò che sono stati capaci di fare alcuni dei nostri parlamentari europei, quando ci si ricorda della tragica morte di Luana straziata da un macchinario non proprio in regola in un'azienda tessile di Prato, e quando si contano tutti i rider e tutte quelle giovani persone sfruttate e sacrificate in nome del dio denaro.

E quindi? Quindi è bello, per una volta, poter raccontare una storia bella come quella del clochard e della commessa di Monza: una di quelle che sembrano scritte apposta per essere lette quando si festeggia la notte di Natale in famiglia, ritrovandosi tutti insieme seduti accanto al focolare; una

di quelle che riescono veramente a esprimere la forza dell'umiltà e della speranza che, almeno secondo me, rappresentano il senso profondo del 25 dicembre. È rassicurante rendersi conto che esiste ancora la capacità di lasciarsi toccare dalla sofferenza altrui, che l'ascolto e la pietà non sono spariti, e che non è vero che le persone che danno alle altre persone più valore di quanto non ne diano ai soldi e alle merci sono solamente personaggi di fiction. Certo, la prima reazione della commessa era stata quella di chiamare la polizia. Spesso d'altronde, di fronte a ciò che non si conosce (o si conosce male), si ha paura e ci si chiude a riccio, spinti anche dai tanti discorsi allarmisti e ipocritamente patrioti che ormai demonizzano tutti coloro che non corrispondono a determinati canoni (che poi, io, questi benedetti canoni cui si dovrebbe corrispondere non ho ancora capito quali siano visto che la maggior parte delle violenze accadono in casa propria, e che sono spesso i più ricchi che si arricchiscono sempre più alle spalle dei più poveri). Poi, però, la commessa di Monza ha avuto la forza e il coraggio di ascoltare e di lasciarsi toccare dalla persona che aveva di fronte. E quel coraggio – perché poi sì, si tratta effettivamente di coraggio: ogniqualvolta ci lasciamo penetrare dall'esistenza altrui lo facciamo perché abbiamo il coraggio di esporci all'alterità altrui – si è trasformato in compassione. E quella compassione è diventata bellezza.